Esequie del diacono permanente Giuseppe Zago
Merlengo
25 settembre 2024

Rom 8, 14-23
Sal 26
Mt 25, 31-46

Guardando alla vita del diacono Giuseppe, viene proprio da pensare ad uno spirito libero, di quella libertà di un figlio di Dio che grida "Abbà, Padre". La libertà mossa dallo Spirito Santo ricevuto come dono gratuito, è diventato soffio di vita, di ricerca, di dedizione, di fedeltà, è diventato spirito di servizio in ogni aspetto della sua vita. Lo percepisco anche nei molti attestati di amicizia e di stima nei suoi riguardi che mi sono giunti in questi giorni.
Battezzato nel 1944, cresimato nel 1951, unito in matrimonio con Maria Rosa nel 1973, ordinato diacono nel 1994: ecco la successione di doni sacramentali dello Spirito Santo che hanno scandito, orientato e confermato il suo cammino di vita e di fede.

In ascolto sempre più profondo della Parola di Dio, la vita di Giuseppe è stata una continua ricerca di come rendere più piena l'adesione al Signore che lo ha costituito figlio, e per questo fratello di tanti e di tante. Mi sembra, che sia stato sempre in ascolto dello Spirito che cerca, in noi, di condurci alla pienezza dell'amore, immersi e partecipi pienamente di una creazione che "*geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*": che immagine potente ci dona l'apostolo Paolo. In essa percepiamo il dolore, le contraddizioni, anche l'assurdità di tante situazioni piccole e grandi del nostro mondo. Ma questo dolore non è percepito nell'angoscia di chi è costretto a vedere solamente l'inesorabilità del declino. No, esso è percepito come un momento, pur faticoso, orientato alla rinascita: sono doglie del parto, chi le abita come figlio e figlia di Dio, fratello e sorella di tutti, animato dallo Spirito, si aprirà al sorriso, di fronte a qualcosa di nuovo che verrà, convinto di poter vivere un futuro toccato dalla generatività, in questo mondo e per l'eternità.

"*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo*". Questo è il saluto che Giuseppe ha ricevuto da Cristo, nella sua Pasqua, nel suo passaggio di vita in vita:
per il suo impegno nella vita lavorativa.
Per i suoi molteplici talenti, anche quelli musicali messi a servizio della preghiera e della lode della comunità cristiana.
Per la sua dedizione alla famiglia, alle figlie, ai nipoti, e assieme alla sposa Maria Rosa a servizio delle famiglie, nella condirezione dell'ufficio diocesano di pastorale familiare.

Qui vi siete messi, cara Maria Rosa, a servizio di tante coppie e famiglie, affinché queste fossero accompagnate al meglio nella loro vita cristiana, nel matrimonio, nel servizio alle persone per non lasciarle da sole di fronte a tante situazioni della vita; e avete accompagnato tante coppie al servizio, affinché potessero prendersi cura di altre, in un dono reciproco, in una vera diaconia familiare.
Per la sua dedizione alla Caritas parrocchiale, nell'edificazione di una Chiesa realmente a servizio dei più piccoli e dei più poveri.
Per lo sguardo anche oltre alle esigenze di casa e di parrocchia, assieme alla famiglia e alla parrocchia, con l'impegno in Ucraina a Zapytiv nel costituire e sostenere là una Caritas parrocchiale, e prima ancora per il lavoro instancabile in aiuto della popolazione della Bosnia colpita dalla guerra.
Per aver guardato alla sofferenza e al dolore di tanti, per aver operato coralmente con i fratelli e le sorelle compagni di cammino, e insieme con loro per aver trasformato le fatiche in "dog*lie di parto*", per la nascita di sempre rinnovate speranze.
E il Signore lo accoglie nella sua pace anche per tutti coloro che Giuseppe ha incontrato, ascoltato, aiutato, riportato a dignità: lo sa Gesù quanti questi sono.

Anche l'immagine artistica della Lavanda dei piedi - accolta dalla comunità che si preparava alla dedicazione di questa Chiesa di San Bartolomeo il 29 settembre del 2007 – era idea di «Bepi diacono». Dall'altare di Cristo scaturisce la fonte dell'amore, della carità, e da qui zampilla nel servizio di Gesù ai suoi il fondamento di ogni vita fraterna in Lui.

Ancora nell'ultimo anno trascorso nella Casa del clero è stato un segno di testimonianza di affidamento alle cure di altri, come modo per affidarsi alla misericordia del Signore che egli ha amato senza riserve, tutta la vita.
Torniamo ancora alla testimonianza dell'apostolo Paolo:
"*E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*".

Il diacono Giuseppe ha vissuto il suo essere figlio del Padre nel servizio ai fratelli, in tutte le relazioni vissute.
È dunque sin d'ora erede, coerede di Cristo. Egli ha preso parte alle sofferenze di Cristo. Con Lui si è fatto dono, e assieme a tanti compagni di viaggio ha elevato al cielo il richiamo, pieno di richiesta e di fiducia: "Abbà, Padre".
Partendo da questa testimonianza lo vogliamo contemplare, uomo buono, accolto nella gloria del Padre, assieme al Cristo che ha amato e servito.

+ Michele, Vescovo